

VENDETTA ULIVISTA

CALCIO IN FACCIA AL GENERALE

*Silurato il capo della Guardia di Finanza che ha osato reagire alle pressioni
Quasi un golpe del governo di sinistra. Le finte dimissioni di Visco*

di **RENATO FARINA**

Oggi che cosa si festeggia? La festa di una Repubblica africana. Dal palco dev'essere sceso un attimo Amin Dada per far posto a Prodi. Che bel due giugno. Altro che Repubblica delle banane, almeno quelle consentono il frappè. L'Italia è un Paese che da ieri per decreto del governo ha un patrono laico: Pulcinella. Un Pulcinella abbastanza portato ad inchinarsi ai golpe. Come chiamarlo se no? Visco ha finto un atto di umiltà rinunciando formalmente a comandare le Fiamme Gialle. Contemporaneamente ha chiesto al generale Roberto Speciale di dimettersi. Speciale ha risposto: io ho la coscienza a posto, non mi sposto. E allora il governo lo ha spedito nella Siberia dei generali, il museo dei salmoni affumicati, la Corte dei Conti.

Ricapitoliamo la giornata delle beffe e dei sotterfugi.

Il viceministro Vincenzo Visco era in gravissima difficoltà e con lui l'intero governo, di cui è la chiave di volta. Non si poteva levarlo come fosse un quadro. Tolto lui va giù tutto. Visco non sono le chiacchiere, è la forza vera. È la mano che vuole entrare nelle tasche (...)

(...) del pueblo. È l'essenza anche espressiva di questa compagnia politica. Concependosi come potere allo stato puro, Visco aveva preteso che la Guardia di Finanza fosse un rottweiler al suo guinzaglio. Nel luglio scorso ha chiamato il comandante generale, gli ha dato un foglietto in mano.

Questi quattro ufficiali delle Fiamme gialle li deve sostituire subito.

Perché?

Perché sì, qui comando io.

In questo caso ha trovato un generale che ha una certa idea della divisa, persino dell'onore. Essere soldati non vuol dire essere burattini di un Bokassa. Ha imposto le sue ragioni. L'ha avuta vinta. Non è che la gente può essere sbattuta qua e là per le ragioni di convenienza partitica di

un signore che è stato eletto dal popolo, ma ha anche giurato su una Costituzione un po' diversa da quella del Burundi.

Lo scandalo, occultato in qualche capiente armadio della salumeria del Moradella, è venuto fuori per merito del Giornale. Le carte cantavano. È seguita la richiesta di dimissioni da parte dell'opposizione. Anche una buona fetta della maggioranza ha mostrato di non gradire l'atto di prepotenza. Immediatamente si scatena una campagna a base di lettere anonime recapitate ai giornali contro Speciale. Il quotidiano Repubblica, con qualche appoggio del Corriere della Sera, si butta come fosse un reggimento di giannizzeri del sultano a difendere Visco. Si capisce subito da questo che Prodi non può posare sul piatto d'argento di Salomè Di Pietro la testa di Visco. Se cade Vincenzino di Pantelleria crolla la baracca con tutti i filistei.

Mercoledì si sarebbe dovuto votare su mozioni anti-Visco in Senato. Sarebbe stato un guaio per l'Unione soccombere. Ecco il trucchetto da osteria. Simulare un passo indietro, e invece sbattere fuori chi ha rotto le scatole al dispiegamento totalitario di forze governative: Speciale. Avremmo preferito la strada limpida di una sfida. O Visco o Speciale dopo un duello dinanzi al Parlamento. Bastava un pochino di coraggio. Ci sono le carte, ci sono i testimoni. Se ha mentito Speciale, deponendo dinanzi all'Avvocatura di Stato, via lui, con onta. Perché Visco non ha voluto? Da questi ultimi atti la deduzione è ovvia: ha la forza del potere ma non quella semplice e mite della sincerità. Se no, perché rinunciare allo scontro campale? La vita è anche questo coraggio civile.

Ha prevalso il tirare a campare, il familismo amorale di una combriccola. Si è scelta una soluzione apparentemente moderata. Visco ha aggiustato la facciata, si è fatto sbianchettare un righino del biglietto da visita. C'era scritto "delega per la Guardia di Finanza". Ora l'onore è passato temporaneamente a Tommaso Padoa-Schioppa, il ministro. Nel teatro di

Goldoni si chiamano "spiritose invenzioni" queste trovate che piacciono tanto ai cicisbei. I sodali di Visco hanno definito il suo gesto frutto di «senso di responsabilità». La decenza non abita a Palazzo Chigi. È stata una mossetta da comica del film muto. Visco si è ritirato un momento

in anticamera e da lì ha sferrato un calcio in faccia al generale Speciale, colpendo la dignità stessa della Guardia di Finanza. Con un atto d'imperio che non ha precedenti nella storia dell'Italia democratica il Consiglio dei ministri - del quale è componente anche Visco! - ha destituito, senza alcuna ragione disciplinare, il comandante generale delle Fiamme Gialle, Speciale. Lo ha infilato in una specie di cimitero degli elefanti: la Corte dei conti (con tutto il rispetto per i pachidermi e i magistrati di questo nobile organismo). Non è il primo affronto perpetrato contro le Fiamme Gialle: c'è il precedente di Nicolò Pollari, direttore del Sismi e generale della Guardia di Finanza, confinato nel Consiglio di Stato, con apposito parruccone incipriato. Chiaro? L'arma decisiva di questo governo sono quanti hanno accesso ai conti correnti, i finanziari, ed essi devono credere obbedire e combattere a Visco o a chi per esso.

Enrico Letta e il ministro Tommaso Padoa-Schioppa sono apparsi in televisione. Hanno usato parole che sono il contrario della realtà. Avevano un tono mellifluido. Ci dispiace perché sono persone serie. Ma si sono prestate a recitare da maschere burlesche. Letta ringraziava Visco, e così Padoa-Schioppa. Quest'ultimo assicurava che solo per un pochino terrà la delega per la Gdf. Un attimo poi torna Visco, che tanto la comanderà comunque con un battito di ciglia. La vicenda di oggi ha dimostrato che i veri e unici generali in Italia sono i politici. E gli ufficiali non è che rispondono alla Costituzione e al presidente della Repubblica, ma devono fare qualunque cosa venga in mente a questi satrapi, sotterrando codici scritti e non scritti.

Il nuovo comandante generale è Così-